

Armi e (in)sicurezza

7 luglio 2018

Recentemente l'Istat ha reso noti i dati dell'indagine riguardante la percezione della sicurezza raccolti nel biennio 2015-2016. Sebbene il quadro sia piuttosto eterogeneo, con variazioni dipendenti da area geografica, età e sesso degli intervistati, le statistiche evidenziano un aumento del numero d'individui che ritengono di vivere in una zona a rischio di criminalità e temono di subire reati e aggressioni (il 33,9% della popolazione rispetto al precedente 11%).

La percezione d'insicurezza, paura e degrado, è influenzata da atti di natura criminogena quali il vandalismo, lo spaccio e l'uso di droghe, la prostituzione, dalla presenza sul territorio di forze dell'ordine e dalla qualità percepita del loro operato, anch'essa in peggioramento (l'insoddisfazione si attesta al 46,4% contro il precedente 38,4%).

Per quanto riguarda l'analisi a livello regionale, la preoccupazione e la paura sono più marcate in Lazio, Campania, Lombardia e Puglia; *feedback* più positivi sono invece espressi dagli individui che vivono in centri di piccole dimensioni.

Le interviste sono state condotte su un campione di oltre 50mila individui dai 14 anni in su e, a differenza degli anni precedenti, in aggiunta alla classica intervista telefonica, sono state realizzate anche con interviste dirette. Lo studio ha tenuto in considerazione indicatori quali la preoccupazione di subire reati, l'influenza della paura sulla quotidianità, l'eventuale uso di sistemi di difesa, la percezione del degrado, il senso di sicurezza e la variabilità di questi fattori in ambienti privati e luoghi pubblici.

Volendo trascurare il *gap* dei risultati, dato dalla diversa tipologia di campionamento e dallo svolgimento delle interviste, i dati parlano chiaro. È interessante notare che, parallelamente al senso d'insicurezza dilagante tra la popolazione italiana, va diffondendosi anche un'ondata di consensi favorevoli all'introduzione di criteri meno rigidi per il possesso di un'arma da fuoco per la difesa personale (dati Censis indicano circa il 39% dei soggetti rispetto al 26% del 2015). È curioso rilevare inoltre, che i dati convergono nell'individuare i soggetti favorevoli al possesso di un'arma per la difesa personale con gli individui con il più basso grado d'istruzione (il 51% ha solo la licenza media) e gli anziani (il 41% sono over 65 anni): gli stessi che nelle interviste dell'Istat riportano una maggiore paura di subire un reato.

In opposizione da quanto ci si aspetterebbe in seguito a simili risultati, le statistiche rivelano un'apprezzabile diminuzione del crimine. Il numero di omicidi è diminuito dell'11% rispetto al 2016, anche le rapine e i furti si sono ridotti, rispettivamente, dell'8% e del 7%. In generale, i reati

sono diminuiti del 10%, dato che va a sommarsi con un precedente 20%, espressione del calo avvenuto nel triennio 2014-2017.

Ma come si spiega un simile incremento di paura ed insicurezza?

È opportuno riflettere sugli elementi presi in analisi. Percezione, paura ed insicurezza sono elementi estremamente soggettivi, sensazioni variabili da individuo ad individuo che raramente rispecchiano fedelmente la realtà. La percezione del mondo attorno a noi è dovuta in misura maggiore al nostro vissuto interiore che non agli eventi esterni. È chiaro che questi fattori, interni ed esterni, s'influenzano tra loro. In un clima d'incertezza come quello attuale, in cui le fonti di preoccupazione sono continue, è effettivamente difficile, se non impossibile, non farsi influenzare. Il risultato è che le ansie si riversano sui *target* sbagliati. Inoltre l'opinione pubblica è fortemente influenzabile e se i titoli delle maggiori testate riportano quotidianamente notizie di violenze e di "emergenza migranti", ovviamente senza volerlo, incoraggiano un'associazione tra i due elementi, inducendoci a credere inconsciamente che i due fenomeni siano connessi.

Di fatto, contrariamente alla credenza comune, il crimine è diminuito costantemente nonostante l'aumento dei cosiddetti "sbarchi" (*trend* che comunque si è attenuato dallo scorso anno).

La pericolosità e gli effetti di una credenza errata tanto diffusa non devono essere sottovalutati, soprattutto se incoraggiano un maggiore uso delle armi da fuoco.

Un'analisi condotta da due ricercatori americani Hemenway e Grinshteyn - pubblicata dall'*American Journal of Medicine* nel 2016 - riporta che il rischio di morire a causa di un'arma da fuoco negli Stati Uniti, dove la legge per il possesso di armi è notoriamente lacunosa e fin troppo indulgente, è maggiore di circa dieci volte rispetto agli altri paesi dell'Occidente. Nello studio sono stati presi in considerazione gli omicidi e i suicidi da arma da fuoco, i suicidi e gli omicidi non collegati ad armi da fuoco, le morti accidentali da arma da fuoco e le morti per arma da fuoco per cause sconosciute. I risultati della ricerca rilevano 31mila morti in un anno, 86 al giorno solo negli USA, di contro in tutti gli altri paesi sommati, se ne registrano 6.600, 18 al giorno in totale.

Nello specifico, non si può ignorare che anche il solo possesso di un'arma da fuoco rende il soggetto predisposto alla violenza e ad un atteggiamento di attacco: il fenomeno è chiamato "Weapon effect", ove l'arma non solo facilita la violenza, ma la stimola direttamente. In situazioni sperimentali, dato uno stimolo critico, se il soggetto è in possesso di una pistola, nella maggior parte di casi passerà ad una risposta di attacco, sparando. Ciò aumenta esponenzialmente il rischio di colpire un obiettivo non pericoloso, che in ambiente non sperimentale si traduce con l'omicidio di un innocente. Leonard Berkowitz e Anthony LePage, autori della ricerca effettuata nel 1967, hanno rilevato che persino l'uso di parole che si riferiscono alle armi conduce a comportamenti più aggressivi.



An Italian source of informed and shared debate, independent analysis and opinion making and influential ideas on how to build a new world based on meritocracy, competence, values and passion for sustainable goals

In questo momento in Italia, per ottenere il porto d'armi non è richiesto un esame medico approfondito ma è sufficiente un certificato del medico di famiglia. Una simile mancanza di attenzione e considerazione, se ora può lasciare quantomeno interdetti, si rivelerà dannosa, per non dire deleteria, nell'eventualità di un cambio di ordinamento sul modello degli Stati Uniti. Il possesso di armi da fuoco non solo non riuscirà a prevenire i crimini, ma avrà l'effetto opposto, moltiplicandoli.

Think Tank "Trinità dei Monti"

Young ThinkTankers

Clio Scopetani Testa